

BOLLETTINO

della **ROGAZIONE EVANGELICA** del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso
la Casa Madre maschile in MESSINA

L'AUGUSTA PAROLA DEL PAPA AL MONDO.

A TUTTO IL CREATO

« Essendo, per arcano disegno di Dio, successore del Principe degli Apostoli, di coloro cioè la cui dottrina e predicazione per divino comando è destinata a tutte le genti e ad ogni creatura; e potendo pei primi valerci da questo luogo dell'ammirabile invenzione marconiana, ci rivolgiamo primieramente a tutte le cose e a tutti gli uomini, loro dicendo, qui e in seguito, con le parole stesse della Sacra Scrittura:

« Udite, o cieli, quello che sto per dire, ascolti la terra le parole della mia bocca; udite, o genti tutte, tendete l'orecchio, o voi tutti che abitate il globo, uniti in un medesimo intento il ricco ed il povero. Udite, o isole, ed ascoltate, o popoli lontani ».

A DIO

« E sia la nostra prima parola: gloria a Dio nel più alto dei cieli

e pace agli uomini di buona volontà.

« Gloria a Dio, che diede ai nostri giorni tale potere agli uomini, da fare giungere le loro parole veramente sino ai confini della terra; e pace in terra, dove siamo i rappresentanti di quel Divino Redentore Gesù, che venendo annunziò la pace, la pace ai lontani e la pace ai vicini, pacificando nel sangue della sua Croce sia le cose che stanno sulla terra come quelle che sono nei cieli.

AI CATTOLICI

« Nel rivolgerci poi agli uomini, ci comanda l'Apóstolo di fare bene a tutti, ma specialmente ai domestici della fede.

« Conviene, dunque, che noi indirizziamo la nostra parola prima che agli altri, a tutti coloro che, facendo parte della famiglia e dell'ovile del Signore, che è la Chiesa Cattolica, ci chiamano col dolce nome di Padre: ai pa-

dri ed ai figli ci rivolgiamo, alle pecorelle ed agli agnelli, a tutti quelli che il Pastore e Re Supremo Cristo Gesù ci ha affidati per pascerli e guidarli.

ALLA GERARCHIA

« Voi, diciamo, collaterali nostri, Cardinali della Santa Romana Chiesa, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, prelati e sacerdoti, distribuiti per i gradi della gerarchia, oggetto precipuo delle nostre quotidiane sollecitudini e insieme ausiliari e partecipi alle nostre fatiche: preghiamo e scongiuriamo che ciascuno di voi rimanga fedele in quella vocazione nella quale fu chiamato; e tutti camminate degni della vocazione in cui siete stati chiamati; pasceate il gregge di Dio che è in mezzo a voi, facendovi di cuore forma del vostro gregge, affinché, quando apparirà il Principe dei Pastori, riceviate l'incorruttibile corona della gloria.

« Intanto il Dio della pace, che ha risuscitato da morte il grande Pastore delle pecorelle nel sangue del Testamento Eterno, il Signore nostro Gesù Cristo, vi formi ad ogni bene, affinché facciate la sua volontà, facendo in voi ciò che piacerà al suo cospetto per mezzo di Cristo Gesù.

AI RELIGIOSI

« Ed ora a voi parliamo, o figli e figlie della predilezione nostra, i quali e le quali, emulando migliori carismi ed assecondando non solo i precetti, ma anche i desideri e i consi-

gli del divino Re e Sposo, nella fedeltà dei vostri santissimi voti e nella religiosa disciplina di tutta la vita, profumate di virginea fragranza la Chiesa di Dio, la illustrate con le contemplazioni, la sostenete con le preghiere, l'arricchite con la scienza e la dottrina, la coltivate ed accrescete ogni dì più col ministero della parola e con le opere dell'apostolato.

« Partecipi, adunque, di una vocazione veramente celeste ed angelica, quanto più prezioso è il tesoro che portate, tanto maggiore diligenza dovete usare per custodirla, non solo per render certa la vostra vocazione ed elezione, ma anche perché il cuore del Re e Sposo possa in voi, come in servi del tutto fedeli e devoti, trovare qualche consolazione e riparazione per le infinite offese e negligenze con cui gli uomini ricambiano il suo ineffabile amore.

AI MISSIONARI

« Ma già la nostra parola si volge verso di voi, o figli e figlie in Cristo carissimi, i quali e le quali nelle missioni pregate e lavorate a propagare la Santa Fede di Gesù Cristo e a dilatare il suo Regno. Come i primi apostoli della Chiesa, così, anche voi, nei pericoli, in molta pazienza, nelle necessità e tribolazioni, fatti spettacolo a tutti, come quelli così anche voi siete gloria di Cristo.

« Voi che nelle fatiche, spesso

anche nelle catene e nel vostro sangue, combattendo fino alla morte il buono e grande combattimento della fede e della sofferenza, e confessando generosamente la vostra fede, guadagnate le anime e spargete il seme di futuri cristiani. Noi vi salutiamo o forti soldati di Cristo!

« Ma insieme con voi salutiamo i sacerdoti indigeni e i buoni catechisti, principali frutti ed ora colleghi e coadiutori delle vostre fatiche.

A TUTTI I FEDELI

« Il nostro cuore si protende verso di voi quanti siete fedeli della nostra città Episcopale e di tutto l'Orbe; verso di voi specialmente, che come i primi credenti, uomini e donne, di cui l'Apostolo fa un alto elogio, pur appartenendo al laicato, nell'apostolato collaborate con Noi e coi nostri venerabili fratelli i Vescovi e coi sacerdoti, a voi, o popolo di Dio e pecorelle dei suoi pascoli, voi stirpe eletta, regale sacerdozio, nazione santa, conquista di Dio. La vostra modestia pertanto sia nota a tutti gli uomini, e tutto ciò che è vero, tutto ciò che è pudico, tutto ciò che è giusto, tutto che è santo, tutto ciò che è amabile e di buona fama, ogni virtù e notevole disciplina, formino l'oggetto dei vostri pensieri, siano le vostre opere, perchè Dio sia glorificato in tutto e in tutti.

AGLI INFEDELI E DISSIDENTI

« Anche a voi si volge il Nostro pensiero e la Nostra parola, quanti

siete ancora lontani dalla fede e dalla unità di Cristo. Per voi ogni giorno offriamo preghiere e sacrifici a Dio e Signore di tutti, chiedendo ardentemente che Egli con la sua luce vi illumini e vi conduca e vi unisca alle pecorelle che ascoltano la sua voce e che si faccia un solo ovile e un solo pastore.

AI GOVERNANTI

« Ed essendo noi debitori a tutti, diciamo primieramente a quelli che governano, che comandino nella giustizia e nella carità, ad utilità ed edificazione e non a rovina, ricordandosi sempre che non vi è potere se non da Dio e che a Dio dovranno rendere rigoroso conto.

AI SUDDITI

« Ai sudditi poi diciamo che obbediscano ai superiori, non come ad uomini, ma come a Dio, sapendo che chi resiste alla legittima autorità resiste alle disposizioni di Dio, e chi in tal modo resiste si prepara da se stesso la sua condanna.

AI RICCHI

« Così pure parliamo ai ricchi ed ai poveri. Ai ricchi diciamo che si devono riguardare come ministri della Divina Provvidenza e depositari e dispensari dei suoi beni, a cui Gesù Cristo stesso raccomandò i poveri e dai quali il Divino Giudice più esigerà, perchè più hanno ricevuto; e si ricordino sempre di quella divina parola: « Guai a voi, ricchi » .

AI POVERI

« Esortiamo poi nel Signore i poveri, che rimirino la povertà di Gesù Cristo, Signore e Salvatore nostro, e, memori dei suoi esempi e delle sue promesse, non trascurino l'acquisto delle ricchezze spirituali, reso ad essi tanto più facile, e pure sforzandosi, come è lecito, di migliorare il loro stato, con cuore buono e retto si rendano propizio il Signore e non stendano mai la loro mano all'iniquità.

AGLI OPERAI E DATORI DI LAVORO

« Preghiamo vivamente tanto gli operai quanto i datori di lavoro, che, evitando ogni ostile gara e mutua lotta, congiunti con fraterna ed amichevole alleanza, si prestino gli uni i mezzi e la direzione, gli altri il lavoro e l'abilità, e non domandando se non ciò che è giusto e ciò che è giusto non negando, procurino nella tranquillità dell'ordine non meno il vantaggio proprio di ciascuno, che il bene comune.

AGLI AFFLITTI E PERSEGUITATI

« Ultima nell'esecuzione, ma prima nell'intenzione e nell'affetto del cuore, a voi giunge la nostra parola, quanti siete nell'infermità e nei dolori, nelle tribolazioni e nelle avversità, specialmente a voi, che tali cose soffrite dai nemici di Dio e della umana società.

« Mentre offriamo per voi le no-

stre preghiere, e, in quanto possiamo, anche i nostri aiuti, mentre vi raccomandiamo alla carità di tutti, vi diciamo da parte Cristo, di cui facciamo le voci: « Venite a me, voi tutti che siete affaticati e tribolati, e io vi ristorerò. »

« Infine all'Urbe e all'Orbe, e a tutti quelli che vi abitano, impartiamo di cuore l'apostolica benedizione, come facciamo nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. »

L'inaugurazione della Stazione Radio Vaticana.

Non è certo fuor di luogo riportare brevemente la cronaca del grandioso avvenimento, che ebbe una immensa ripercussione in tutto il mondo.

La Stazione Radio Vaticana è una delle più perfette e forse come diceva il Papa — *la più potente nel genere suo*. Tale la volle la sapienza illuminata del Pontefice, che ne affidò la direzione al genio di Guglielmo Marconi, simbolo ed esponente dei massimi ardimenti della scienza. L'attesa inaugurazione venne fissata pel pomeriggio di giovedì, 12 febbraio, nono anniversario dell'incoronazione del Sovrano Pontefice.

Sono le 16.15: alla stazione fervono gli ultimi preparativi. Il senatore Marconi mette la cuffia per l'allacciamento delle comunicazioni tran-

satlantiche: — New-Jork, Sydney, Pechino, siete in ascolto? —

— Sentiamo benissimo. —

Ore 16.20: ingresso del S. Padre alla stazione: squillano le trombe... Che si prova a quel suono!

Ci pare di essere a Roma, a S. Pietro, allo spettacolo sempre nuovo che presenta la basilica al passaggio del S. Padre sulla sedia gestatoria, tra una folla delirante, che applaude e grida entusiasta: Viva il Papa!

Dopo la benedizione liturgica, il S. Padre poggia la mano sul tasto del telegrafo, e lancia nello spazio immenso dei segnali, che vengono raccolti nel medesimo istante dalle stazioni, dalle navi, dagli apparecchi di tutto il mondo.

E quei segni dicono: *In nomine Domini, Amen.*

Il S. Padre passa nella sala degli amplificatori, dov'è collocato il microfono; e intanto il senatore Marconi commosso annunzia al mondo in attesa che fra qualche istante il Vicario di Gesù Cristo farà sentire la sua parola di verità e di amore a tutte le genti:

« Ho l'altissimo onore di annunziare che fra pochi istanti il Sommo Pontefice Pio XI inaugurerà la stazione Radio dello Stato della Città del Vaticano. Le onde elettriche trasporteranno in tutto il mondo, attraverso gli spazi la sua parola di pace e di benedizione.

« Per circa venti secoli il Pontefice

Romano ha fatto sentire la parola del Suo Divino Magistero nel mondo; ma questa è la prima volta che la Sua viva voce può essere percepita simultaneamente su tutta la superficie della terra.

« Con l'aiuto di Dio, che tante misteriose forze della natura mette a disposizione dell'umanità, è potuto preparare questo strumento, che procurerà ai fedeli di tutto il mondo la consolazione di udire la voce del Santo Padre.

« Beatissimo Padre, l'opera che la Santità Vostra si è degnata affidarmi io oggi Vi consegno: il suo compimento è oggi consacrato dalla Vostra Augusta Presenza; degnateVi, Santo Padre, di volere far sentire la vostra augusta parola al mondo. »

Attimi di silenzio seguono le parole del grande scienziato; ed ecco che alle ore 16,49 il S. Padre, con voce chiarissima, fa risuonare nel mondo il suo divino messaggio. La trasmissione dura esattamente 14 minuti. Che momenti quelli! si sentivano, si vivevano, ma come manifestarli? Sembrava che il Vicario di Gesù Cristo fosse proprio in mezzo a noi, a noi aprisse il suo gran cuore, rivelasse i palpiti della sua carità, non solo con le parole ma anche attraverso l'ansimare del suo petto e la commozione della voce, che si rivelavano perfettamente negli apparecchi. E pensare che in quel momento stesso la medesima voce augusta risuonava nell'Africa, nelle Americhe, nel

la Oceania lontana, nell'estremo Oriente; e dovunque veniva ascoltata con devozione intensa, amore filiale.

Dalla Stazione Radio, il Sovrano Pontefice passò alla Pontificia Accademia delle scienze. Ivi il Rev.mo P. G. Gianfranceschi S. J. Presidente dell'Accademia e Direttore della Stazione Radio, pronunziò il seguente discorso:

« Beatissimo Padre, risuona ancora su tutta la terra l'eco della Vostra Augusta Parola: forse le onde eteree modulate dalla voce del Sommo Pontefice, si propagano ancora attraverso gli spazi. Ma la Vostra voce risuona ancora meglio nel petto di tutti i fedeli che hanno avuto la fortuna di ascoltarla. Vibra ancora il loro cuore, come vibra il nostro, per la emozione con cui hanno ascoltato il Vostro augurio di pace celeste, trema ancora il ginocchio che si è piegato a ricevere la Benedizione del Padre comune di tutti i fedeli, il Vicario di Gesù Cristo.

« Padre Santo, i Vostri figli devoti di tutto il mondo vorrebbero in questo momento esprimervi la gioia che hanno provato nell'udire la Vostra Parola; vorrebbero dirvi la parola di ringraziamento che sgorga dal loro cuore, ma che non può giungere fino a Voi, se non nell'eco che essa desta nel Vostro Cuore Paterno. Permettetemi, Padre Santo, che la dica io per tutti questa parola di devozione e di gratitudine: Grazie, Padre Santo, grazie per tutti i figli Vo-

stri, e il Signore compia l'augurio della Vostra Carità; permettetemi che all'unisono col cuore di tutti i fedeli io elevi all'Altissimo la preghiera della Chiesa: « Oremus pro Pontefice nostro Pio. Dominus conservet Eum, et vivificet eum et beatum faciat Eum, in terra », nella terra che è la vigna del Signore, e faccia il Signore che intorno alla Cattedra di Pietro « fiat unum ovile et unus Pastor ».

La Stazione che or ora avete inaugurata sia strumento di questa conquista, e serva sempre alla gloria di Dio, al bene delle anime, ed alla ampliamento del Regno pacifico di Cristo. All'uomo illustre, che col suo genio seppe concepire questo possente mezzo di comunicazione tra i popoli, e col suo studio e con la sua forte volontà seppe condurlo a questa perfezione, permettete, Padre Santo, che a nome di questa Vostra Accademia delle Scienze io esprima la nostra ammirazione.

« Noi Vi preghiamo, Beatissimo Padre, a volere, di Vostra Sovrana Benignità, associare Guglielmo Marconi alla nostra famiglia Accademica. »

Finito il discorso del P. Gianfranceschi, il S. Padre chiama a Sè il Senatore Marconi e, mentre questi rimane devotamente genuflesso, lo nomina membro dell'Accademia e gli ripete il Suo compiacimento e la Sua gratitudine pel lavoro compiuto. Il Senatore Marconi a sua volta legge il seguente discorso:

« Con sincera e profonda commozio-

ne prendo la parola alla Vostra Augusta presenza, Beatissimo Padre.

« La gioia che mi ha procurato il momento veramente storico, in cui la Santità Vostra si è degnata di servirsi per la prima volta delle onde elettriche per rivolgere attraverso allo spazio ai fedeli di tutto il mondo la parola di pace e di benedizione, e il pensiero di aver procurato a tutti i credenti la grande consolazione da essi oggi provata, costituiscono il maggior compenso del mio lavoro.

« Non io debbo essere ringraziato, ma sono io che debbo ringraziare umilmente la Santità Vostra, per avermi accordato l'alto onore di dirigere l'impianto della nuova stazione radio dello Stato della Città del Vaticano. Per l'illuminata volontà di Vostra Santità, gran parte del mondo ha potuto oggi ricevere direttamente quella paterna benedizione che, or sono nove anni, la Santità Vostra, presagendo forse i grandiosi avvenimenti che si son poi maturati, si degnava impartire dall'esterno della Basilica di San Pietro, come primo glorioso atto del Suo Pontificato.

« Ringrazio il Padre Gianfranceschi, Presidente della Pontificia Accademia dei Lincei e Direttore della Stazione Radio, per le sue tanto gentili espressioni e gli accademici tutti per avermi voluto nominare membro della Pontificia Accademia dei Lincei, che, da Galileo Galilei, ha accolto tanti scienziati, fra i quali mi sento altamente onorato di essere accolto. »

Appena finisce di parlare il sommo scienziato, il S. Padre conchiude con un paterno discorso, in cui rinnova i Suoi augusti ringraziamenti, anzitutto a Dio, datore dei doni perfetti, e poi anche agli uomini, che con la loro opera hanno preparato sì grande tesoro a Lui e alla S. Sede Apostolica.

Prima di lasciare la sede dell'Accademia il S. Padre rimette personalmente al Sen. Marconi le insegne della Gran Croce dell'Ordine Piano, il Diploma di Socio dell'Accademia, finalmente miniato e firmato dal S. Padre, e una fotografia in miniatura con la scritta: *Pius XI P. M. Con animo grato. 12 febbraio 1931.*

Dall'epistolario del Padre

Continuazione Anno LX pag. 277.

Domenica 14 agosto 1898.

Io vorrei dirle molte cose, ma mi sono dilungato assai: ne parleremo a voce di tutte le delizie che qui si godono.

Attualmente vi è pellegrinaggio e processioni, perchè dimani è gran Festa.

Madre carissima, mi ha scritto che il 14 Settembre vuol partire. Quando la SS. Vergine la vuole altrove,

chi sono io che mi opponga? Lei siegua, Madre carissima, la Volontà del Sommo Dio; soltanto io o domandato tre grazie a questo proposito alla SS. Vergine della Salette, e le dimando pure a V. M. - 1° Che Lei non deve attaccarsi al giorno, ma deve restare con noi tutto Settembre; poichè noi consacreremo l'Opera alla SS. Vergine della Salette, celebrando tutto il mese, la Festa, che è il 19, facendo un pellegrinaggio spirituale, e Lei deve essere con noi tutto il mese. Questa grazia non me la negherà.

2° Quantunque se ne andrà (se Dio così vuole) pure deve essere sempre una nostra Madre Spirituale e Protettrice presso Gesù e Maria; e avere con noi santa unione di carità, nel Cuore SS. di Gesù.

3° Deve pregare fin d'ora, caldamente, che, (se se ne va), il Signore Gesù e la SS. Vergine ci mandino un'altra Eletta, poichè come faranno coteste povere Figlie, che già cominciano a sbocciare come teneri fiori all'alito della Pietà e della Virtù? Non perderanno tutto in poco tempo? Ci pensi, Madre nostra e conforto nostro in Gesù.

Stamane celebri la Santa Messa alla Basilica! e Lei e le care figliuole eravate tutte con me!

Mentre legge questa mia lettera, io non sono più alla Salette: avrò salutato piangendo questi cari luoghi!... Quindi la V. M. non mi scriva perchè sarò in viaggio di ritor-

no, con l'aiuto del Signore.

La mia salute, grazie al Signore, bene, quantunque il viaggio un po' strapazzoso. Da Nizza a Marsiglia mare in tempesta, ma io non sofferisi nulla, per le sue preghiere e delle figliuole.

In quanto al mio ritorno io calcolo che prima del 26 di questo mese sarà difficile venire.

Dimani, 15 Agosto, giorno dell'Assunzione, sono alla Salette, Martedì sera a Corps, dove spero stare tutto il Mercoledì. Giovedì a Gap e Marsiglia, Venerdì a Genova, dove si trova il vapore Sabato. Tutto a Dio piacendo.

Voglia leggere in parte questa mia alla Comunità religiosa, e darne notizia alla Casa maschile, cui spero scrivere domani.

La benedico, Madre carissima, assieme a tutte le figlie, per mille volte.

Suo sempre in Gesù Diletto:

Can. A. M. Di Francia.

P. S. La ringrazio di quanto ha fatto nella circostanza del terremoto: Maria SS. ci salvi!

IL MARTIRIO DEL CLERO CATTOLICO RUSSO

VARSAVIA, 25 gennaio. — Dall'elenco ufficiale del clero e delle chiese dell'archidiocesi di Mohilov (Russia), pubblicato in Polonia, dove vive in esilio l'Arcivescovo, Mons. Edoardo de Ropp, togliamo alcuni dati statistici e notizie, atti a provare con la muta e dolorosa eloquenza delle cifre, la tristissima condizione dei cattolici russi.

Dei 233 sacerdoti che ancora com-

pongono il clero di Mohilov, solo 46 attualmente vivono in Russia, svolgendo, come possono, il loro ministero: 30 sono in carcere o nei campi di concentramento e il resto si trova in esilio, fuori dei confini della Russia: 106 in Polonia, 34 in Lituania, 5 in Lettonia, 12 in altri paesi.

Il venerando Arcivescovo, Mons. E. de Kopp, ottantenne, fu imprigionato dai bolscevichi nel 1919 e condannato a morte: la condanna fu poi commutata nell'esilio ed attualmente l'Arcivescovo risiede a Varsavia. Gli Amministratori Apostolici e i Vescovi suffraganei sono tutti imprigionati od esiliati, e precisamente: Mons. Sloskan, Amm. Ap. di Mohilov, è in esilio dall'agosto del 1927; Mons. Malecki, Amm. Ap. di Petropoli, è in carcere dal novembre 1930; Mons. Ilgin, Amm. Ap. in Charkow, è in esilio ad Archangielsk; Mons. Iodokas, Amm. Ap. in Kazan è in carcere dall'aprile 1929; Mons. Fiodow, esarca di rito bizantino slavo è in esilio; l'Amm. Ap. e il vice Amm. di Zytomir sono in carcere rispettivamente dal 1926 e dal 1929; lo stesso si dica degli Amministratori Apostolici di Odessa, del Volga, del

Caucaso, degli Armeni in Russia. Sarebbero liberi ancora in Russia l'Amministratore Apostolico a Mosca e il Vescovo, Mons. Zerr. Così sarebbe rimasto ancora alla sua residenza l'Amm. Ap. di Vladivostok (Siberia Orientale), alle dirette dipendenze della Santa Sede. Del capitolo metropolitano di Mohilov quattro canonici sono in esilio fuori della Russia, due in carcere, uno in Russia.

Dall'elenco delle chiese e delle cappelle dell'archidiocesi, risulta come molte di queste siano state chiuse dal bolscevichi o sopprese a causa della loro persecuzione.

La vita della chiesa di Mohilov ancora non è spenta però; i fedeli, per quanto diminuiti dalla persecuzione, continuano a riunirsi attorno ai pochi sacerdoti rimasti.

Nell'esilio, fuori dei confini della patria, clero e fedeli si riuniscono attorno ai loro Pastori, nell'attesa del giorno del Signore. A Lublino continua i suoi corsi l'Istituto per le missioni, sotto il patronato di Mons. Ropp, e altri giovani si preparano al sacerdozio, con la speranza di potere un giorno ricostruire ciò che i bolscevichi hanno distrutto.

NELLE NOSTRE CASE

Messina. — Casa Maschile

FESTA DI SANTA AGNESE.

La dolce S. Agnese, protettrice delle giovanette, non poteva non ricevere un tribu-

to d'omaggio per la sua festa nella nostra Chiesa, sede della Pia Unione della Figlie di Maria.

Predicò un triduo di preparazione il P. Giuseppe d'Alia, dei Frati Minori Cap-

puccini; e la sua parola elegante e suadente speriamo abbia raccolto frutti abbondanti di grazia in quei vergini cuori. Il P. Vitale il giorno della festa celebrò per loro la S. Messa e disse belle parole per la S. Comunione. Nel pomeriggio ci fu ammissione di Aspiranti e Figlie di Maria.

IL SS. NOME.

Ogni volta che pensiamo al SS. Nome di Gesù, ci si richiama subito alla mente il nostro Padre diletteissimo, che di questa divozione possiamo dire veramente un apostolo. Ne predicava ogni anno la novena, e con quanto fervore! Bastava sentirlo, perchè si comprendesse subito, anche da chi non lo conosceva, ch'Egli era davvero innamorato di questo Nome soavissimo; ed ora in cielo dobbiamo ritenere che, per questo suo amore, goda una gloria particolare.

Come ogni anno, abbiamo celebrato con solennità, il 31 gennaio, la festa, premessa la solenne novena. Gli ultimi tre giorni il P. Tusino disse delle glorie del Divin Nome, pigliando a guida il pensiero e le parole di S. Bernardo: *Il Nome SS. di Gesù è miele alla bocca, armonia all'orecchio, giubilo al cuore.*

Il 31, Messa solenne con panegirico del P. Tursi.

Quindi a mezzogiorno, nell'oratorio semi-pubblico, la tradizionale *Grande Supplica*: tutte le grazie necessarie a noi e a l'Opera, con effusione di cuore e con grande fiducia abbiamo chiesto all'Eterno Divin Genitore pei meriti del Nome del suo Figliuolo SS.

Non è certo poi semplice parto di fantasia, se diciamo che il venerato nostro Fondatore era in mezzo a noi, in quei momenti così solenni, e la sua preghiera si univa, avvalorava anzi la nostra presso il Trono della Maestà Eterna. Da essa attendiamo frutti copiosi ed abbondanti.

Dopo aver pensato all'anima, non era male pensare anche al corpo.

Si erano avuti dei giorni tetri e piovig-

ginosi: ma il 31 apparve una giornata primaverile, sicchè i nostri giovanetti sentivano scorrere qualche cosa per le vene, pei muscoli, sentivano.. la nostalgia delle montagne. Finito il pranzo, subito sù, per sentieri, greppi e dirupi... in meno di due ore alla *Madonnuzza* e poi nella pineta. Che aria! che sollievo! Che allargarsi di polmoni, che panorama vastissimo, immenso, seducente!... Lo dicono uno dei più belli d'Italia; e noi abbiamo provato che chi ci è salito una volta, vuol tornarvi per la seconda, la terza e più ancora... Ma mentre si era in alto, entusiasti di tanta poesia, ecco bruscamente... la prosa.

Di dietro le montagne si avanza un nuvolone nero nero; fu un attimo, il cielo si coprì tutto, e giù acqua a catinelle. E i ragazzi via di corsa — meno male che avevano raggiunto la rotabile — verso un ricovero che appariva abbastanza lontano, sotto la tempesta, che non accennava a finire.

Durante la corsa parecchi episodi tragicomici.... Ad ogni modo, ci preme notare che, tolta la più che discreta risciacquatina, grazie a Dio non si è avuto a lamentare alcuna conseguenza. Tornati a casa, col mutarsi degli abiti tutto fu finito.

FESTA DELLA SACRA LINGUA.

La festa della Sacra Lingua va sempre più affermandosi nel nostro Santuario coi caratteri delle più belle solennità. Nè potrebbe essere altrimenti, perchè tutto ciò che riguarda il nostro glorioso S. Antonio benedetto, trova sempre eco profonda nel cuore di tutti i fedeli.

Il tempo in quei giorni non poteva certo dirsi tranquillo; si notava anzi il preludio di quelle perturbazioni atmosferiche, che per alcune settimane hanno flagellato la Sicilia con acqua, vento e tempesta, tanto da far quasi dimenticare l'incantevole sorriso del suo cielo, così bello quando è bello... —(è proprio il caso di ricorrere al Manzoni).

Con tutto ciò la Chiesa era piena ogni sera, e anzi gremita il giorno della festa,

In questa occasione è stata inaugurata la nuova scala del pergamo (1) pregevole lavoro in ferro battuto eseguito dalla Ditta La Spada, su disegno dell'Ing. Savoia.

Il chiaro oratore P. Atanasio La Porta S. J., ci ha predicato le glorie della Lingua Taumaturga. S. Antonio, egli ha detto, si è servito della sua lingua per annunziare ed apportare la pace: Egli è stato il grande pacificatore, nell'ordine intellettuale predicando la fede, nell'ordine morale riformando i costumi, nell'ordine sociale patrocinando la causa dei deboli e degli oppressi, contro le ingiustizie dei prepotenti.

Quest'anno, per vivo interessamento dell'amatissimo P. Visitatore, ci è stato permesso, nonostante la Domenica di quinquagesima, che la Messa della Comunione generale e la solenne fosse quella propria del Santo, quale si trova nel Messale dei Frati Minori al 15 febbraio. E se il Signore ci darà grazia, speriamo per gli anni venturi ottenere il privilegio per tutte le nostre Case, come abbiamo per la festa del SS. Nome e quella del 13 giugno.

A sera la conclusione della festa col panegirico, che sviluppò questo concetto: *S. Antonio fu artista della parola ispirata*; quindi i mirabili e meravigliosi effetti della predicazione del Santo.

Come si rilevava dal manifesto d'invito al pubblico, era, questa della Sacra Lingua, come un'introduzione alle feste centenarie del doleissimo nostro Patrono: e speriamo che il Signore ci dia grazia di celebrarle in modo grandioso e solenne, com'è nei nostri voti, alla maggior gloria del Santo e a bene vero delle anime.

I giorni 16 e 17 furono poi dedicati alla riparazione per le offese che si fanno al Signore in occasione del carnevale. Alle ore 4 e mezzo del pomeriggio si esposero il SS. Sacramento. Numerosi fedeli si unirono alle nostre Comunità a rendere doveroso tributo di omaggio a Gesù benedetto. All'Avema-

(1) Per la storia è bene ricordare che l'artistico pergamo è stato inaugurato dal Can. Mons. Francesco Bruno il 4 giugno 1927 in una luttuosa circostanza: i funerali del Padre Fondatore.

ria, il dopo Rosario, le preghiere riparatrici e le patetiche strofe *O affanni e spasimi*, che per quanto si ripetano, non stancano mai, ma suscitano anzi sempre nuovi sensi di amore e compassione per Gesù penante.

Messina. — Casa Femmine.

FESTA DEL SS. NOME DI GESÙ.

Con fervore ed entusiasmo tutto particolare si è svolta, quest'anno, la festa del SS. Nome di Gesù, raffigurato nella nuova, bellissima immagine di *Adolescente*, che posta in Cappella, al lato destro dell'Altare, attornata di ceri e di fiori spiccava con fascino armonioso quasi divino.

Il sacro novenario in preparazione della festa ebbe inizio la sera de 22 gennaio. Negli ultimi tre giorni il Rev. mo P. Vitale predicò le glorie, la potenza e la sublimità del SS. Nome di Gesù; e con la sua parola dolce, insinuante, efficace, cercò d'innestare in noi lo zelo, la devozione e l'amore che il P. Fondatore nutriva per sì augusto Nome, degno di tutti gli onori e di tutte le adorazioni. — Rievocò le meravigliose vittorie riportate dalle anime che fiduciose l'hanno invocato nei più fortunosi eventi, e destò in tutti i cuori un tenero e filiale abbandono nel Nome di Colui che tutto può.

Coronò il triduo di predicazione il panegirico del Rev. do P. Tusino, la mattina del 31 Gennaio. Nelle ore pomeridiane la statua del Nome di Gesù, posta sulla graziosa baretta (provvidenzialmente avuta per la circostanza) preceduta da cinque delle nostre bambine in uniforme di angiolette, con la scritta aurea sulla fronte delle singole lettere che compongono il Divino Nome di Gesù e da altre bimbe biancovestite, le quali, provviste di cestini con fiori, li lanciavano continuamente sull'augusta immagine del Re d'amore, quasi pioggia floreale. La statua quindi era portata in processione per la Casa (adorna con affissioni di versetti biblici) e per le terrazze, mentre il coro delle Vergini spose e delle orfanelle saliva cordiale implorante benedizioni e grazie senza fine.

Terminata la processione al canto di *Christus vincit!* la statua venne adagiata su apposito tronetto, addobbato accuratamente con drappi e fiori, avente anche alla sommità uno stemma con la dicitura: *Jesu Rex Noster*. A simboleggiare ciò, una delle angiolette recava una corona imit. oro.

Al lato destro del Re Divino stava, poggiata su di una poltrona, la fotografia del Figlio Suo diletto, il nostro Venerato P. Fondatore. Era sentimento di fede comune che lo spirito del Padre fosse presente e gaudente, in quella vera dimostrazione di amore al Nome SS. di Gesù. Questi pareva sorridere, dal grazioso trono ov'era posto, e gradire quella tenera e cordiale esplosione di santi affetti, che facevano sgorgare dal cuore, quasi senza interruzione, e le preghiere, e i canti.

Christus vincit!.. E ancora una preghiera per tutti, e per i singoli. Poi, con improvvisate poesie e con discorsetti, recitati dalle nostre bimbe, con bel garbo e sentimento, e col canto dell'inno al Nome SS. di Gesù ebbe termine la cara e indimenticabile festa.

Sono da notare, nel breve svolgersi di essa, tre avvenimenti provvidenziali:

1° Che vano sarebbe stato il nostro desiderio di portare l'immagine di Gesù in processione, se Egli stesso, qualche ora prima, non avesse mandato una persona competente, che allestì prestamente una barella di cui eravamo sprovviste.

2° Che essendo il tempo piovoso, non era possibile percorrere la terrazza in processione; ma per accondiscendere al vivo desiderio delle nostre consorelle residenti nell'appartata infermeria, che bramavano vedere e prendere parte, fosse pur da lontano, alla festiciuola in onore del SS. Nome di Gesù, la processione, ben ordinata, ebbe tempo di fare il giro della terrazza e di sostare alquanto rimpetto l'infermeria, perchè non appena l'ultima Suora che chiudeva la processione pose piede in Casa, la

pioggia cadde impetuosa e abbondante.

3° Che volendo far presenziare il Padre Fondatore, si era pensato di prendere la fotografia e la poltrona su cui Egli sedeva; ma la porta della sua stanza non si potè aprire con nessun mezzo materiale, compresi il martello e la leva. Fummo perciò costrette a poggiare la fotografia su altra poltrona (come sopra è detto). La sera però, quando l'Immagine portata in processione giunse vicino alla detta porta, si manifestò da tutte il desiderio che questa entrasse nella stanza del Padre. La Rev. da Madre Vicaria, allora, fece presente l'inutile sforzo della mattina, per tentare di aprire la porta; ma una Suora animata da grande fede disse queste festuali parole: Vediamo se il Padre fa un miracolo?! e in dire questo afferrò il saliscendi e lo tirò giù con massima facilità; quindi, aperta la porta, con somma gioia di tutte, l'Immagine Sacra venne introdotta nella stanzetta del Padre, a benedire ancora una volta il luogo di residenza di Colui, che in terra zelò l'onore e la gloria del Suo Gesù.

Oria. — Casa Maschile.

PREMIAZIONE DEI NOSTRI ORFANELLI.

Alcune gradite novità che concorsero quest'anno a rendere più solenne il modesto trionfo della beneficenza cristiana e insieme di tanto buon volere meritato da questi orfanelli sulla spensieratezza giovanile, ci tolgono dall'imbarazzo di dovere ripetere cose altra volta ripetute.

La gentile festecciola si svolse nel pomeriggio del 2 novembre, giorno di sole e di profondo azzurro.

All'infuori dei colori nazionali e pontifici, spiegati a raccogliere come in gloria un grande ritratto del Padre, sempre evocato a gloria e a protezione, non occorsero edere e drappi per la decorazione dell'ampia sala da teatro; ogni fiore si sarebbe spento fra la fioritura di tanto trionfo giovanile, e ogni drappo si sarebbe scolorato intorno a un'accolta immensa e ri-

spettabile di invitati e d'intrusi. Notammo con particolare soddisfazione l'intervento di S. E. R. ma Mons. Vescovo, del R. Commissario Magg. Cav. Federico Briamo, dell'ex Podestà Dott. Rocco Greco, del venerabile Seminario Vescovile col suo Rettore R. mo Can. Carmelo Nacci, del Sig. Cosimo Sabba, Direttore didattico, degli Avvocati Cav. Carissimo, Marzulli, Trisolini e Massa, del Dottor Rosario Ippolito e di altri di cui ci sfugge il nome. Con la loro autorevole partecipazione essi diedero valido contributo a quest'atto di elevazione morale di deboli creature, e concessero anche a noi la soddisfazione confortatrice di essere stati compresi in questo santo impegno e di poter vedere il compiacimento di Dio in quello delle Autorità che Lo rappresentano in terra.

Abbiamo accennato a gradite novità; e furono ben riusciti tentativi per il successo della festiciola. Difatti diede una grata sorpresa all'ingresso, la piccola mostra di lavori, rappresentanti le diverse officine; e ciascuno col nome del suo piccolo artefice. Cose minute, si sa, da cui però non esulò il buon gusto e una squisita leggerezza di assieme. Un reliquiario di stile gotico, un leggile d'altare, e due cornici, lavoretti di trafori e d'intarsi polieromi appartenevano al reparto falegnai; i sarti presentarono un abito talare e una uniforme al completo; i tipografi vari lavori di freggio e di colori; il calzaturificio diversi tipi di calzature eleganti. Si attirarono però singolare ammirazione due macchinette del reparto meccanici, una a vapore di tipo antico e una moderna azionante una piccola pompa. L'agilità e precisione di movimenti parvero incompatibili colla minuscola età dei loro autori. Questo rilievo però non vuole menomare la riuscita del resto. Vogliamo dire che esse, forse perchè le sole palpanti, fecero dimenticare per un momento la pazienza e l'estetica richiesta dai ben riusciti lavoretti tipografici, dagl'in-

tarsi e dai trafori minuti, ritorti e simmetrici; nonchè la difficoltà incontrata da piccole mani nella prima confezione di abiti e di calzature. In tutti notammo non solo il buon volere ma anche notevole profitto e assicurazione di onesta riuscita.

Il Bollettino dunque fa sue le congratulazioni dei visitatori, augurando l'excelsior.

Alle ore 15 la banda dell'Istituto comparve sul palco, destando con l'ordinata disposizione, con la piccola età — bambinetti inferiori all'altezza e al peso dei loro strumenti — e con l'ardimento di cimentarsi in esecuzioni non troppo facili, quali erani annunziate dal programma, un'onda di entusiasmo e di applausi interminabili. Essa aprì il programma con una marcia festosa, composizione dello stesso Maestro Prof. Vincenzo Chirico, rendendo immediatamente dopo con un inno corale seguito da canto, un doveroso omaggio di gratitudine e di amore al vero artefice di quel giorno, il nostro amabilissimo S. Antonio. Ma dove essa ci regalò le più belle note e raccolse i migliori applausi, fu nella *Passione di Cristo* del Perosi e nella *Favorita* del Donizzetti: due brani di grande effetto, così per vigore di armonizzazione come per ricchezza di melodia... e più che un tantino... anche per la felice esecuzione.

E giunse l'ora del premio, l'ora suprema, vagheggiata con tanta ansia e guadagnata con tanta buona volontà; l'ora che tutto un anno era stata ispiratrice di tante belle attività; l'ora che col suo fascino brillante molto bene rappresenta la felicità di un avvenire ben preparato e la gloria che la società non sa negare alla pratica della fede, della virtù e del lavoro. E nulla mancò a che quest'ora riuscisse solenne: il plauso e le lagrime di tanti cuori benmati, la voce delle Autorità presenti, e quella più intima del dovere compiuto, la consacrarono. Quando dunque il R. Commissario Cav. Briamo salì sulla tribuna per compiere la suggestiva cerimonia, cento cuori palpitava-

rono fra l'aspettazione febbrile dell'incertezza della sorte. E bisognava vederli i nostri ragazzi, chiamati all'appello dell'onore, balzare su vispi e baldi, accorrere con aria di veri conquistatori, per ricevere con una gentile stretta di mano e con una effusione che comprendeva quella dei presenti, il premio che sopravvive alla festa, e che vale onore, realtà ed utile: un libretto di banca con ammontare graduale a seconda del merito. Vi furono perciò premi di 200, di 100 e di 50 lire, che nel complesso raggiunsero la cifra non indifferente di lire 3400. I vari ordini di premi furono rallegrati da intermezzi musicali, freschi di vita e di movimento.

Quest'anno, oltre le belle parole rivolte dal Rev.do P. Palma come saluto agli intervenuti e come spiegazione della cerimonia, non vi furono discorsi, nè piccole declamazioni. Fu preferito un Drama Missionario in 5 atti del Lemoyne: *Una speranza che è realtà*. E furono tre ore di amene visioni di terre e di popoli lontani, di costumi e di riti selvaggi, di redenzioni e di trionfi cristiani, che ci fecero vivere fremiti di emozioni e momenti epici.

Il Cacico Calfugura, perduto con la sua tribù nei deserti delle Pampas, è a un tempo oggetto di cure apostoliche da parte di Missionari e di tradimenti da parte di finti amici, intenti a rovinarlo nell'autorità e nella vita. Prevalsero per un momento, riuscendo a mettergli in cattiva luce e a togliergli dal fianco i missionari fedeli, e battando nelle acque di un fiume Puelchi, l'unico figlio catecumeno, che ha intuito il tradimento: splendida scena avvivata dalla visione delle tremule acque azzurre, dal tonfo spaventoso e dai gemiti d'angoscia e di preghiera della piccola vittima. Così il Cacico cade in un agguato ed è menato in catene. Un manipolo di prodi suoi fidi riesce a liberarlo, mentre il Padre Giovanni, tuffandosi nelle acque, ne libera Puelchi.

Calfugura fuggiasco e tremante si sperde nelle tenebre notturne. Cerca ricostruire la sua storia, la storia del figlio... momento solenne! Maria Ausiliatrice, apparsagli in tenue visione di luce, ne risollewa lo spirito stanco con la speranza e con la promessa, e lo conferma negli sprazzi di luce evangelica, intimandogli la conversione sua e della tribù che presiede. Suo malgrado, la visione si dilegua. Il Cacico non regge più al peso di tanti avvenimenti, si adagia e dorme, dorme sognando nuove sciagure, i nemici, il figlio... il figlio che raggiuntolo in quei momenti lo sorprende col suo nome sulle labbra. Al destarsi segue una dolce scena... seguì poi quella tetra della comparsa in catene dei traditori prigionieri, e infine il trionfo della grazia sul Cacico e sulla tribù, chiuso con un'aperta professione di fede. Un quadro finale compendioso tutto quanto di soave, di bello, di emozionante e di preciso aveva animato l'intero dramma. Avvolta nella gloria di un'apoteosi, su nubi d'oro e nimbi di angioletti, la Vergine Ausiliatrice comparve a ridestarci la santa nostalgia del cielo.

A sollevarci dalla lunga attenzione, ecco sopravvenire l'*Aida a Verona*, una farsa, brillante, proprio di quelle che sanerebbero gl'ipocondriaci. Figurarsi due montanari tirolesi, che in arnese grottesco compaiono per la prima volta in città, di tutto ammirati ed atterriti, come del carro che senza cavalli corre su due rotaie, e che essi non sanno chiamare treno. La scena si svolge in un albergo di Verona, sotto il dominio dell'aquila nera. Gaia la cena dei due montanari, preoccupante il problema di spegnere una lampada elettrica importuna al loro sonno, che essi non sanno sciogliere, nè con poderosi sbuffi prolungati, simultanei, nè coll'imitar lo spegnitio dei sagrestani, un cappello issato sul bastone. Il problema è sciolto finalmente con la decisione di chiamare il cameriere, valendosi del campanello elettrico. Ma l'uso

di questo fu nuovo problema. Si tentò strappar-
parlo, si spinse col dito, col bastone e con
la trave disperatamente, e non percependo-
ne il suono, sentenziavano trattarsi di inter-
vento diabolico. Ma a distanza il campanel-
lo avea messo sossopra l'albergo. Il came-
riere accorre, spegne la luce; ma ohimè!
anche le tenebre sono loro infauste. Un im-
provviso squillare di campanelli li allar-
ma, li ossessiona, così che tra sussulti, in-
ciampi e cadute escono dall'ingrata stan-
za sfondando nella fuga l'uscio di tre stra-
nieri: un podestà di Prussia, un Lord, un
baritono francese e un tenore spagnuolo.
Succedono urli, minacce, luccicare di armi,
putiferio di pugni e sparate comiche. Oc-
corre l'intervento della legge per restituire
la calma. Ed ecco la sentenza: il pagamen-
to obbligatorio dell'ospitalità, più dieci li-
re per disturbi notturni. - Ad onore della
verità, dobbiamo dire che i nostri attori si
fecero onore. Tutto a gloria del Signore.

Segue l'elenco dei premiati:

PER DOVERI RELIGIOSI E CONDOTTA

- I. premio — Molinini Saverio da Trani
II. « — Martinelli Michele da Minervino
Murge.
III. « — Palmieri Giuseppe da Lagonegro-
« » — Coppola Carmine da Cassino.

TIPOGRAFIA

- I. premio — Di Giorgio Giuseppe da Ta-
ranto.
II. « — Colonna Silvio da Rapolla
III. « — Palmieri Giuseppe da Lago-
negro.

OFFICINA MECCANICA

- I. premio — Putignao Carlo da Ce-
glie Messapico.
II. « — Antonuccio Antonino da S. Pier
Niceto.

CALZATURIFICIO.

- I. premio — Tortorella Paolo da Cur-
curaci
II. premio — Coppola Carmine da Cassino
III. « — Di Chio Pasquale da Cerignola

SARTORIA

- I. premio — La Fauci Gaetano da Taranto
III. « — Liuni Michele da Minervino.

FALEGNAMERIA

- I. premio — Martinelli Michele da Mi-
nervino Murge.
III. « — Infantino Gaetano da S. Eli-
sabetta.

SCUOLA

- III. Elementare
II. premio — Rizzitelli Giuseppe da Fog-
gia
III. « — Ferrante Luigi da Minervino
Murge.

V. Elementare

- I. premio — Molinini Saverio da Trani
II. « — La Fauci Gaetano da Taranto
III. « — Galasso Giulio da Minervino
Murge

I. Corso Integrativo

- I. premio — Palmieri Giuseppe da La-
gonegro
II. « — Antonuccio Antonino da S. Pier
Niceto
III. « — Colonna Silvio da Rapolla

MUSICA

- I. premio — Iusco Antonio da Oria
II. « — Di Giorgio Giuseppe da Ta-
ranto
III. « — Coppola Carmine da Cassino
Il *Bollettino* si congratula vivamente coi
premiati, e fa voti che tali siano i progres-
si loro e dei loro compagni, da mettere ne-
gli anni venturi i Superiori nell'imbarazzo
della scelta, e costringerli alla decisione
auspicata di premiar tutti.

SACRE PROFESSIONI E VESTIZIONI
RELIGIOSE

Sia benedetto il Signore che alla nostra
piccola famiglia religiosa promette mag-
giore stabilità e incremento col dono di nuo-
vi eletti figli.

La festa dell'Immacolata ci sorrise così
di doppia felicità; e il bel simulacro della
Madre SS.ma, dal suo trono di fiori e di

luce parve mostrarcela non estranea a tanta grazia.

Il doppio rito fu compiuto dal R. P. Palma davanti a una folla di fedeli, tra i voti e la commozione dei nostri cuori. Si cominciò con la prima professione dei Confratelli: Antonio Crescenzo, Giacomo Milici e Cosimo Camarca: brevissimo rito, la cui solennità eguagliò il suo profondo significato. Il Sacerdote al Communiono ci comparve con l'Ostia Adorabile in mano, che annunziava la reale presenza di Dio... e i tre fortunati cadergli dimanzì, e trepidanti e fiduciosi giurargli per un anno vita povera, casta, ubbidiente, rogazionista... Oh, bel patto d'amore, che l'invincibile amor di Gesù Cristo suggellò tosto con la sua Comunione Eucaristica! Oh, viva la fede che nelle angosce dell'esilio ci concede momenti di Cielo!

Frattanto sei giovani tutti sono in sussulto. E la loro ora giunge anch'essa, santificata dal canto solenne del *Veni Creator*, dalle orazioni e dai salmi, nonchè dalle lagrime pie e dalle benedizioni dei genitori in parte presenti.

L'interrogatorio, la benedizione e la consegna dell'abito religioso seguì come nel nostro rituale, al solito; ma essi ci apparvero nomini nuovi, come trasfigurati da un raggio celeste. Oh, quanti voti, quante lagrime, quante reminiscenze, quanti propositi sorsero allora nei nostri cuori!

Ma ci fu ancora un gran momento di aspettativa e di sussulto: il momento fatale, in cui cadono e trionfano i cento prognostici: l'imposizione dei nomi.

E questa volta i cari novizi possono godere di avere assunto a modelli e protettori dei Santi che nella divozione del Padre conseguirono posti di preferenza: come un S. Domenico, nel cui centenario il Padre, d'intesa col Provinciale dei Domenicani di Reggio, organizzò nelle nostre Case i festeggiamenti che ricordiamo; e un S. Tommaso, il cui cingolo portò sino alla morte; c'è pure il grande ispiratore del-

la sua devozione al Nome SS.mo di Gesù, il suo caro S. Bernardino da Siena; e poi il suo dolcissimo S. Francesco di Sales, che gli nutrì coi suoi scritti l'anima giovinetta; c'è ancora S. Vincenzo dei Paoli, che emulò nella carità e cantò con tenerissimi versi; e finalmente il grande S. Alfonso, oggetto di tanta devozione, da meritare a parte un articolo per illustrarla, ciò che faremo volentieri quando a Dio piacerà.

Ecco dunque i nomi religiosi dei nuovi Confratelli:

Carbotti Giovanni, da S. Vito (Brindisi): *Fratello Tommasino del SS. Sacramento*; Citiolo Vincenzo, da S. Vito (Brindisi): *F. llo Bernardino del Nome SS. di Gesù*; Ferrara Giuseppe da Corato (Bari): *F. llo Domenico del Santissimo Rosario*; Leone Placido da Monforte S. Giorgio (Messina): *F. llo Salesio di Maria SS. della Sacra Lettera*; Esposito Cosimo, da Gallipoli (Lecce): *F. llo Vincenzo della Medaglia Miracolosa*; La Fauci Marcello da Taranto: *F. llo Eucaristico di Maria Immacolata*; Tagliarini Vincenzo da Acquaviva Platani (Caltanissetta): *F. llo Alfonso di Maria SS. della Divina Provvidenza*.

A sostegno spirituale pel nuovo cammino, il R.mo P. Palma pronunziò un caldo discorso paterno, tutto ispirato a una invincibile fedeltà alla santa vocazione e alla nostra minima Opera.

E fu suggello di tanta gioia e di così sacre speranze la solenne Benedizione del SS. Sacramento.

Ai Confratelli neo-professi e novizi, il Bollettino augura che nel Signore maturino i bei propositi di quel giorno e che la sua purissima gioia si completi nel Cielo.

Con approvazione ecclesiastica.

Can. Francesco Vitale - Dirett. responsabile.
Messina - Tip. degli Orfanotrofi Antoniani.